

Le Neviera

Testimonianze nel territorio di Grottaglie

Patrizia Maranò

Dires - Università degli Studi di Firenze



Riassunto

La memoria dell'ingegnosità dei nostri padri torna a riemergere attraverso lo studio di numerose cavità artificiali conosciute come neviere. Nel territorio di Grottaglie, come in gran parte della regione pugliese, l'utilizzo di questi manufatti per la raccolta e la conservazione della neve ha contribuito a creare una disponibilità idrica complementare durante l'emergenza della stagione estiva e nei periodi di siccità.

Parole chiave: *neviere, conservazione della neve, vendita della neve, Grottaglie.*

Abstract

The memory of our fathers' intelligence gets back to resurface through study her of several artificial cavities as well-known as neviere. In the Grottaglie territory, as most the Apulian area, the use of these cavities for the collection and the conservation of the snow has contributed to create a complementary water availability during the emergency of the summer season and in the drought periods.

Key words: *neviere, snow conservation, snow sale, Grottaglie.*

Da sempre l'uomo ha avuto l'esigenza di trovare refrigerio, specie durante la stagione estiva, attraverso l'assunzione di cibi e bevande fredde. Per poter godere di questo privilegio, data l'impossibilità tecnologica di produrre artificialmente il freddo, si ingegnò ad usare e conservare l'unico elemento refrigerante naturalmente disponibile, la neve, approntando strutture edilizie interrate, di portata monumentale, note come *neviere*.

Raccogliere e conservare la neve invernale è stata una consuetudine molto antica esercitata ininterrottamente per parecchi secoli fino agli inizi del Novecento, finché sono comparsi i primi impianti per la produzione del ghiaccio artificiale. La neve era merce assai preziosa, un'abbondante nevicata era considerata una benedizione.

Conservata e indurita nei depositi veniva utilizzata sia per l'uso alimentare, per preparare sorbetti e bevande, per conservare i cibi,

per garantire una riserva di acqua potabile nella stagione calda e sia per scopo terapeutico nella cosiddetta "*cura del freddo*".

La neve costituiva un genere accessibile alla gran massa delle popolazioni urbane, restando circoscritto alle famiglie più facoltose il consumo del ghiaccio naturale, più costoso per la sua lontana provenienza. Si ha notizia di forniture a città abbastanza distanti dai luoghi di raccolta e di un assai più vasto mercato di ghiaccio naturale, espletato anche con dispendiosi trasporti marittimi fra paesi appartenenti a continenti ed emisferi diversi. I commerci a carattere locale furono intensi grazie alle numerose piazze di consumo che usavano rifornirsi regolarmente durante l'estate di neve e di ghiaccio provenienti dalle più prossime plaghe di montagna. Se un tale rifornimento rappresentava la possibilità di ben conservare alimenti e refrigerare bevande, in molte re-

gioni serviva anche e soprattutto a integrare le disponibilità di acqua potabile.

Per parecchi secoli le popolazioni pugliesi e quelle salentine in particolare, quando la lunga siccità estiva esasperava le carenze idriche e la calura stessa aumentava i loro bisogni, hanno raccolto, conservato e distribuito neve per disporre di una riserva complementare di acqua da bere rispetto alle scorte disponibili negli acquari, nelle cisterne casalinghe e nei pozzi.

Tipi di neviere

Le neviere assunsero forme e tipologie diverse in funzione della zona geografica in cui si trovavano ed a seconda delle necessità locali. In talune zone dell'Appennino erano delle semplici buche nel terreno, pressoché circolari, con diametro di 5-10 m e profonde altrettanto, con pareti di rivestimento in pie-

tra. In altre zone, specie nell'arco alpino, erano delle vere e proprie costruzioni in muratura, con il tetto a due e a quattro falde, senza finestre e con la sola porta di accesso. In Terra d'Otranto venivano adibite più comunemente a depositi di neve fosse praticate entro banchi di calcareniti compatti fino ad attingere, nella profondità dello scavo, agli strati isotermici del sottosuolo. In via secondaria e localmente si utilizzavano pure grotte naturali scelte fra quelle aventi una migliore esposizione e opportunamente adattate con raddoppi in muratura, od ancora i vani termicamente meglio isolati degli scantinati delle case di paese e di campagna. Tre erano le tipologie di neviere esistenti nella regione. La più diffusa potremmo chiamarla propriamente *cisterna-neviera* (Fig. 1), totalmente artificiale ma a volte già predisposta e ricavabile con adattamenti opportuni dalle cave di calcarenite abbandonate; quella del secondo tipo, la *grotta-neviera* è assai più frequente e

comune nei luoghi rupestri, sulle balze calcarenitiche delle gravine, che già avevano ospitato i primi centri demici; e infine, quella del terzo tipo è la *cantina-neviera*, situata nei sotterranei delle case nobili o negli scantinati delle comuni abitazioni paesane.

Come dimostrano gli esemplari rimasti quasi intatti, la struttura delle neviere in cisterne appare abbastanza uniforme: scavate nella roccia per una profondità che si aggira dai cinque ai sei metri, esse risultano dalla sovrapposizione ad una base parallelepipedica (a pianta quadrata o rettangolare con dimensioni fino a dieci metri di lato) di una copertura voltata a botte, sporgente più o meno sul piano di campagna con l'accesso mediante finestrella aperta su uno dei lati più corti, generalmente rivolta verso N, per ridurre l'azione dell'irraggiamento solare (Fig. 2).

Le enormi dimensioni di queste camere sotterranee permettevano di poter contenere una grande quantità di neve e di avere una

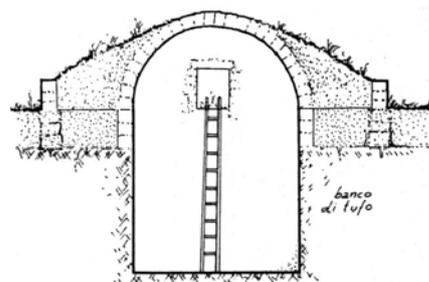


Fig. 2 - Sezione di una neviere. Costantini Antonio, Guida ai monumenti dell'architettura contadina del Salento, Congedo Editore, Galatina (Le), 1996, p. 116.

conservazione più facile e duratura rispetto a quelle più piccole (distesa in una ventina di strati sovrapposti, si poteva calcolare una cubatura tale da contenere circa un centinaio di quintali di neve). Dall'adattamento a neviere delle cavità naturali scaturiva una triplice soluzione: la grotta-neviera appartata e autonoma, con ingresso e portella secondaria (eventuale) di rifornimento agibili direttamente dall'esterno (dalla strada o dai campi); la grotta-neviera semiesterna, in quanto accessibile da un antivano pure sotto roccia ma rifornibile da aperture minori affacciate all'esterno; la grotta-neviera interna, retrostante o sottoposta, a mo' di cantina, a un altro vano di disimpegno, pure in grotta o semiartificiale, all'interno del quale si aprivano l'ingresso alla neviere e le eventuali portelle sussidiarie.

La cantina-neviera ha quasi sempre una volta piana, dimensioni minori delle medie di quelle in cisterna (anche perché più spesso d'uso privato) e un'unica apertura di servizio, del tipo a botola (praticata nel pavimento del vano sovrastante), che serviva come accesso e insieme da portella di rifornimento. Molto meno frequente la neviere in cantina servita da più aperture interne oppure con ingresso dall'interno (da un vano attiguo dello stesso scantinato) e, disposte a livello del piano stradale, una o due boccole, internamente munite di scivolo ampio quant'era spesso lo zoccolo dell'edificio, per il caricamento dall'esterno.

Nessuna diversità quanto all'uso e ai modi di rifornimento e scarico tra la neviere in cisterna e quelle in cantina o sotto roccia.

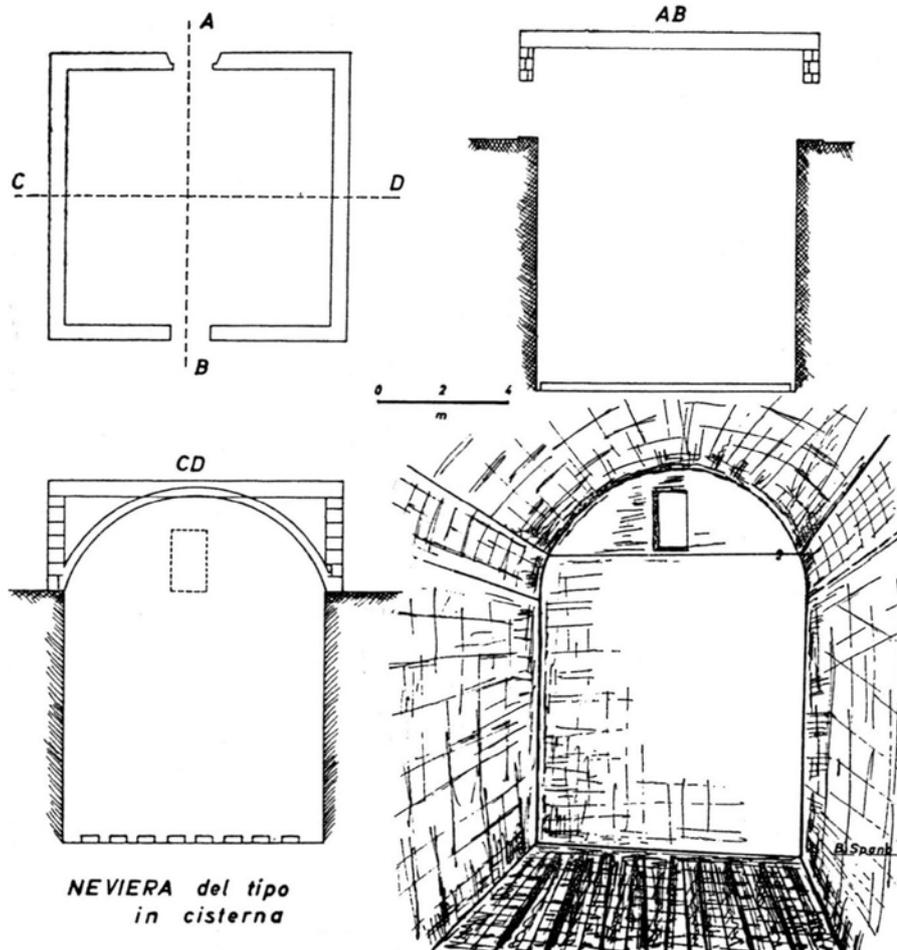


Fig. 1 - Neviera salentina del tipo in cisterna (questo esemplare si trova nell'agro di Oria). Spano Benito, Neviere e precipitazioni nevose nel Salento, in Rivista Geografica Italiana, anno LXX, vol. LXX, fasc. 2, Firenze, p. 181.

La raccolta e la conservazione della neve

La pratica di raccogliere e conservare la neve accomunava tutta la penisola in forme e in misura naturalmente diverse. Con le prime nevicate incominciava il lavoro alle neviere; la raccolta doveva effettuarsi con rapidità laddove la coltre fosse rimasta intatta e immune da inquinamenti, mobilitando per l'occasione donne e ragazzi e utilizzando ampiamente la manodopera rurale, altrimenti costretta all'inazione proprio per i campi innevati (i proprietari delle neviere erano soliti assumere una squadra formata da dieci o quindici operai). Tale operazione poteva anche ripetersi più volte in base al numero e alla quantità delle precipitazioni nevose della zona (Fig. 3).

Alle donne spettava il compito di raccogliere la neve con grosse ceste di canne o sporte di vimini e di trasportarla sul capo fino alla neviera, dove un uomo le aiutava a rovesciare il contenuto, oppure si faceva una palla attorno ad un bastone, che fungeva da perno, e la si caricava sulle spalle del portatore.

Solo la neve raccolta lontano dalle neviere era trasportata a dorso d'animale o sui traini (i carretti a grandi ruote raggiate tirati da giumente). Talvolta veniva trasportata su carriole perché i traini

erano ingombranti e non potevano entrare negli erbaggi senza provocare danni; oppure, per distanze maggiori si formavano grosse pallesse di neve e si lasciavano rotolare dall'alto verso il fondo della valle dove erano collocate le neviere.

Spesso nei maggiori centri di raccolta, dove la neve veniva raccolta celermente e in grandi quantità, vicino alle neviere venivano realizzate ulteriori fabbriche in muratura per consentire contemporaneamente l'accumulo della neve per la successiva sistemazione per la conserva.

Sul modo di conservare la neve non abbiamo documenti scritti, ma la tradizione orale ci consente di ricostruirne le varie fasi.

Una volta immessa dalla boccola di carico (le porte laterali restavano chiuse sino al prelievo), la neve veniva sistemata e compattata nella neviera in vari strati pressati, evitando di lasciare interstizi nei quali potesse infiltrarsi l'aria e ponendo gran cura nell'eliminare i corpi estranei, che oltre a provocare il deprezzamento della qualità, acceleravano i tempi di liquefazione. All'interno, uomini e ragazzi - in genere quattro - avevano il compito di spandere e costipare la neve, calzando durante l'operazione, sopra le scarpe e pantaloni, dei sacchi di canapa legati all'altezza delle cosce per evitare di sporcare il prodotto. La neve veniva compres-

sa con badili e mazzuole di legno affinché si compattasse uniformemente e assumesse, con l'ausilio delle basse temperature notturne e delle parziali rifusioni diurne, le caratteristiche del ghiaccio. In genere il fondo della neviera anziché essere piatto si presentava scanellato da solchi paralleli, praticati a distanze regolari nella roccia in posto, oppure ottenuti con file di conci di calcarenite fissati a calce al fondo roccioso (ma non alle pareti, da cui le due estremità di ogni cordone erano mantenute distanti qualche decimetro). Tali solchi avevano la funzione di preservare la massa nevosa dall'ammollarsi nella guazza di fondo - che ne avrebbe accelerato lo scioglimento - convogliata poi al pozzetto di raccolta, oppure smaltita per assorbimento e percolazione attraverso le fessure della roccia calcarea. Per la stessa ragione era evitato il contatto della neve con le pareti del vano - anche se la roccia calcarenitica poteva dare gli stessi risultati ai fini della coibentazione - riempiendo l'intercapedine, via via che l'accumulo si innalzava e rassodava, con spoglie di vegetali (coltre di strame, roverella, leccio, mortella) e paglia di frumento, in modo da costituire un efficace involucro isolante. I cordoli fra solco e solco erano destinati a sorreggere, sopra un strato di fasci di sarmenti, ricomposto ad ogni caricamento della



Fig. 3 - Operazioni di raccolta della neve. Lopriore Lucia, *Le neviere in Capitanata: affitti, appalti e legislazione*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2003.

neviera, la lettiera vegetale su cui si accumulava poi la neve. Si formavano strati alti da 20 a 30 cm, alternati con strati isolanti di circa 10 cm, per un'altezza massima di circa 5 metri (qui l'ultimo strato di paglia era più abbondante) fino al raggiungimento del bordo superiore. In questo modo, sotto il controllo del proprietario, si riempiva la neviera: a chiusura si ponevano molti sacchi di canapa, uno strato di terra, delle tavole pesanti - che premevano sulla neve sottostante coperta da ampi teloni - ramaglie di ginestre che fungevano da camera d'aria ed un ulteriore strato di tavole che completava l'operazione di rabbocco.

Come ben si comprende tutte le operazioni dal carico, alla preliminare ripulitura e chiusura della neviera - di cui venivano murate le boccole - dovevano compiersi il più

rapidamente possibile. In estate, ad ogni prelevamento di neve, per solito effettuato nelle ore più fresche della giornata, si riaprivano gli accessi rimuovendone i conchi di calcarenite.

L'estrazione veniva eseguita dapprima tagliando il ghiaccio in grossi blocchi, la cosiddetta *rasatura*, per la quale venivano impiegati operai specializzati che, scesi nella neviera, incidevano il ghiaccio col piccone fino a raggiungere lo strato di paglia, staccando con una paletta il blocco che ne veniva fuori. Questo blocco prismatico dalla massa compatta veniva issato verso l'esterno con un sistema di funi e paranco. Pulito da eventuali corpi estranei veniva confezionato a rotolo, avvolto con paglia e fasciato con teli grezzi di canapa: l'abilità del tagliatore stava nel tagliare blocchi dello stesso peso

e dimensioni per meglio sistemare il carico. Anticamente il trasporto avveniva a basto di mulo, poi con l'introduzione dei carretti (ognuno dei quali poteva trasportare da sei a sette quintali di neve), le quantità prelevate venivano sistemate in speciali casse di legno, foderate internamente con una lamiera. Con questi mezzi si poteva raggiungere più velocemente i centri abitati, dove la neve veniva conservata in depositi freschi in attesa di essere ridotta in pezzi più piccoli per la vendita al dettaglio.

I centri di rifornimento in Puglia

Indipendentemente dalla loro diversità tipologica, i depositi di neve - conosciuti come *nevieri* nella montagna laziale, *nevaje* nell'Appenni-

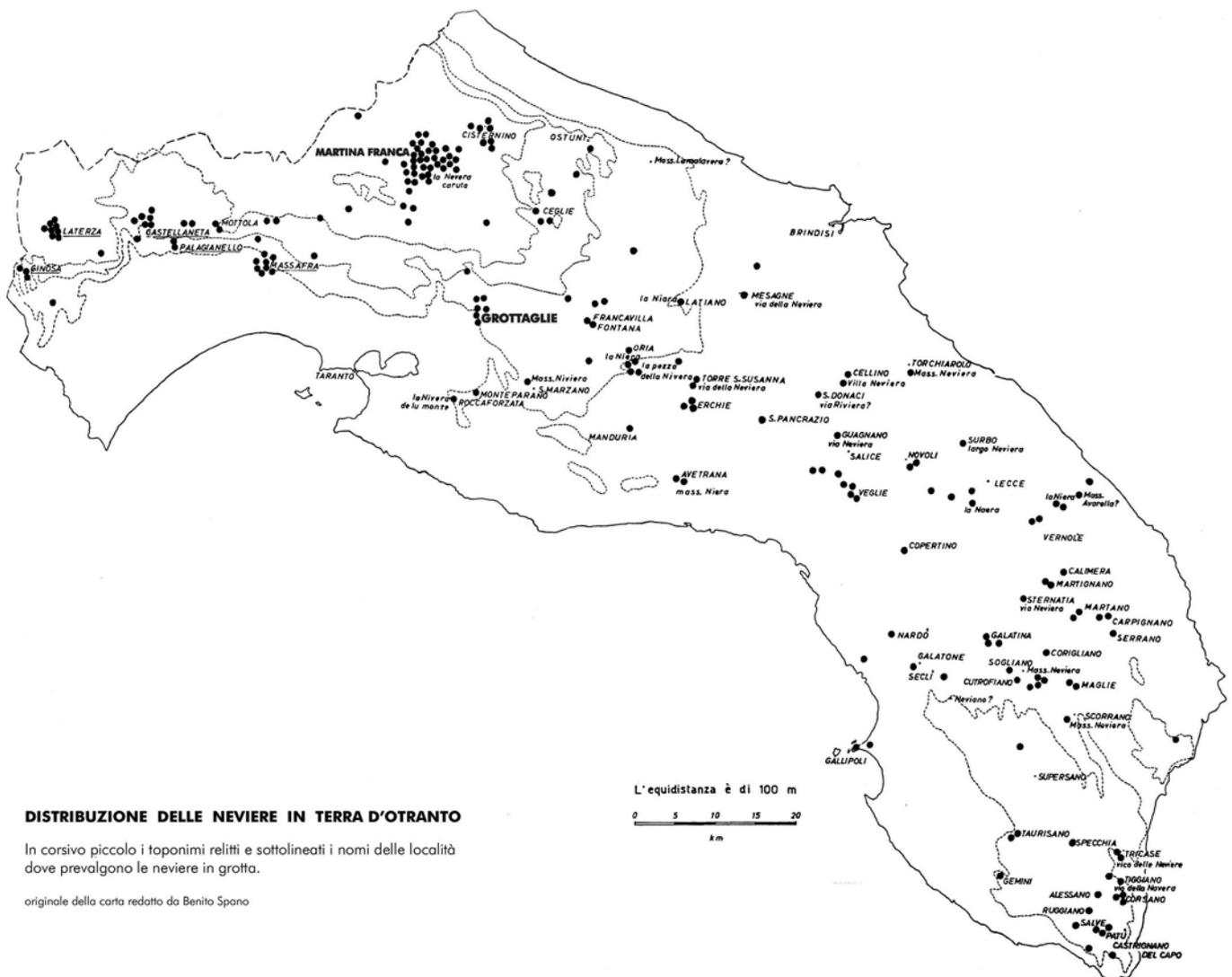


Fig. 4 - Distribuzione delle nevieri in Terra d'Otranto. Spano Benito, Nevieri e precipitazioni nevose nel Salento, in Rivista Geografica Italiana, anno LXX, vol. LXX, fasc. 2, Firenze, p. 189.

no toscano, *nevere* nel Napoletano e *niviere* in Sicilia - si designavano dalle popolazioni del luogo con terminologia poco difforme, per lievi variazioni fonologiche, da una zona all'altra. In Puglia, accanto alla forma *nevera*, la più diffusa dall'altopiano martinese al Capo di Leuca troviamo quella di *nivera* nell'ambito della vasta piana messapica e delle Murge Tarantine. Le tracce lasciate dall'uso e dalla diffusione delle neviere nella toponomastica rurale trascritta sulle mappe catastali (che già sopprimono tante denominazioni di località e di contrade ancora designate con toponimi da neve nei riferimenti orali) confermano l'anzidetta varietà di dizione. Questa appare invece uniformata nell'assai più rada nomenclatura rimasta, dopo un ulteriore sfolgimento delle segnature cartografiche, in cui ricorre la forma italianizzata di *neviera*. Ma già coi pochi nomi rimasti alla cartografia ufficiale si compone un importante e significativo nucleo di toponimi che attestano esplicitamente la presenza locale o l'esistenza in passato di un deposito per neve invernale.

La distribuzione territoriale delle neviere in Puglia riguardava sia località di pianura (senza eccezioni di giaciture, anche se molto prossime ai litorali) che centri di rifornimento su alture come il rialto murgiano o i gradoni coi quali esso digrada alla soglia messapica. Fra tutti i comuni di quella che un tempo era la Terra d'Otranto, quello di Martina Franca è in posizione più elevata (m 210 - 513 slm) e presenta eccezionalmente oltre che la maggiore nevosità, una cospicua percentuale di popolazione sparsa; quindi l'alta concentrazione di neviere (circa una sessantina alla fine dell'Ottocento) si accompagnava alla presenza di una numerosa popolazione rurale stabilmente insediata nelle campagne. In effetti raccogliere, riporre e smerciare la neve per la Provincia e fuori erano attività per le quali Martina Franca godeva di una vasta rinomanza in tutto il Salento e nella Puglia mediana. A Grottaglie la maggior parte della neve fornita dagli appaltatori durante la vendita dei mesi estivi proveniva da queste neviere (Fig. 4).

La vendita della neve a Grottaglie

Per meglio regolamentare i traffici commerciali della neve furono varate apposite leggi, in particolare con decreti reali venivano fissate le condizioni di appalto per la distribuzione della neve e veniva introdotto il dazio, una somma che l'appaltatore doveva versare al Comune. Alle amministrazioni comunali, attraverso una serie di norme, veniva riconosciuta la facoltà di esigere tale versamento da un appaltatore che, per contratto, provvedeva in esclusiva, nel periodo dell'anno concordato, alla fornitura e alla vendita della neve in quantità tali da far fronte ai fabbisogni della popolazione. I contratti di appalto, sia pure con qualche variazione, in genere erano identici per ogni comune.

Tra i documenti manoscritti, esaminati presso l'Archivio Storico del Comune di Grottaglie, si trovano diverse delibere di accoglimento delle condizioni di appalto con privativa (contratto con cui l'appaltatore si assicurava il monopolio sullo smercio) della vendita della neve dal 1857 al 1914. Stabiliti i criteri dell'appalto, attraverso i verbali decurionali, il Comune faceva affiggere i manifesti in luoghi e città diverse e, dopo aver esaminato le prime offerte, procedeva alle gare

con estinzione di candela in grado di sesta o di decima per l'aggiudicazione (si intendano rispettivamente come il sesto e il decimo giorno di asta). Alla subasta dell'appalto per l'approvazione definitiva, così come avveniva per altri centri, ci si rimetteva all'espresso assenso dell'Intendenza Provinciale (Fig. 5).

Per meglio comprendere le modalità e le condizioni degli appalti si trascrivono alcuni articoli di un contratto tipo.

“Per l'anno 1857 un tal Giambattista Chiatande scrive al Sindaco di Grottaglie: (...) volendo prendere in appalto, e con privativa la vendita della neve in Grottaglie nella prossima stagione estiva, offre di eseguirne lo smercio sotto i seguenti patti, vincoli e condizioni:

1. La Neve deve essere bianca, mangiabile, senza corpi estranei.
2. La durata dell'appalto avrà principio col di venti del camminante mese di maggio, e terminerà a tutto il venti settembre corrente anno milleottocentocinquantesette.
3. La Neve sarà venduta al prezzo costante di grane 5 al rotolo durante l'appalto.
4. Lo smercio sarà fatto in un botteghino messo nelle vicinanze della piazza che rimarrà aperto dallo spuntar del sole sino alle ore tre della notte, ed in caso di malattia l'appaltatore avrà l'obbligo di prestare ancora la neve a notte avanzata, sulla semplice assicurazione del Capo Sezione di Guardia”.

Analizzando i vari punti del contratto trascritto, si potrà notare che:

- la durata ordinaria dell'appalto non doveva essere superiore ad un anno, poteva interessare i soli mesi della stagione estiva, oppure protrarsi nei mesi invernali;
- solo quando le circostanze e le esigenze di un comune richiedevano una durata maggiore, l'appalto poteva essere prolungato, ma non avrebbe potuto superare i tre anni;
- l'appaltatore era obbligato a immettere la neve al consumo al prezzo convenuto e al giusto peso, senza frode (nel caso fosse stato scoperto in flagranza

INDICAZIONE DELLE CARTE	Data	ANNO
Contratto per la vendita della neve	1857	
	1858	
	1862	
	1865	
	1868	
	1870	
	1872	
	1875	
	1878	
	1880	
	1882	
	1885	
	1890	
	1891	
	1893	
	1894	
	1895	

Fig. 5 - Cartella dei contratti per la vendita della neve conservata presso l'Archivio Storico del comune di Grottaglie. Patrizia Maranò.

di reato, sarebbe stato multato dal comune);

- si stabiliva, tra le altre condizioni, che se la neve non fosse caduta per quell'anno, e se l'appaltatore fosse stato impossibilitato a fornirla in tempo utile, il contratto prevedeva il pagamento di una multa a beneficio del comune ed in caso di recidiva anche all'arresto personale;
- qualora l'appaltatore fosse venuto meno agli obblighi contrattuali, sarebbe subentrato il garante solidale, una persona del posto di indubbia moralità, che all'atto della stipula del contratto assicurava l'osservanza delle norme contrattuali sia sotto l'aspetto amministrativo sia legale, rispondendone personalmente e solidalmente in caso di inadempienza.

L'appaltatore andava incontro, non di rado, a ragguardevoli perdite a causa del calo della merce conseguente al lungo trasporto (non contenibile, a motivo della distanza, nello spazio di una sola notte, anche ad andatura sostenuta) e dello scioglimento della neve in giacenza. Motivi igienici imponevano ai comuni un'assidua vigilanza sanitaria sulla vendita pubblica della neve. L'unità di peso correntemente usata all'epoca a cui si riferiscono i manoscritti che trattano dei commerci di neve a Grottaglie dal 1854 al 1863 parlano di *rotolo* (del

peso ciascuno di 891 grammi) e di chilogrammo negli anni successivi interessati dagli appalti.

Verso la fine dell'Ottocento, al sistema delle private a canone fisso e vincolate all'accettazione e al rispetto dei calmieri, evidentemente non più convenienti per gli appaltatori (come proverebbero le aste pubbliche andate più volte deserte) era subentrata infine, in centri come questi costretti a importare la merce dalle lontane neviere dei comuni continentali, la gestione municipale diretta del servizio di approvvigionamento e distribuzione della neve o l'assegnazione fiduciaria del medesimo a un assunto retribuito e previamente garantito contro i rischi finanziari dell'impresa.

In entrambi i casi, il mantenimento di un servizio indubbiamente oneroso dovette concorrere, con la crescente penuria di nevi locali e l'aumentata richiesta del mercato, a incoraggiare l'insorgenza delle prime fabbriche di ghiaccio: si scrisse così la parola fine ad una storia secolare. A Lecce entrava in attività nel 1899 un impianto per la produzione del ghiaccio artificiale (Stabilimento Ruggieri - la prima *Fabbrica di Ghiaccio e Neve Artificiale con Acqua Igienicamente pura e Celle Frigorifere*) (Fig. 6).

L'istituzione di questa fabbrica, la più antica di tutta la Puglia, era stata celebrata come un avveni-

mento di capitale importanza per l'economia e l'igiene cittadina e aveva riscosso l'unanime soddisfazione delle popolazioni dell'intera provincia. Ciononostante, lo "spaccio della neve" rimase in vigore in gran parte del vasto territorio salentino con qualche anno di più nei comuni con buone disponibilità di nevi locali o più agevolmente serviti coi mezzi tradizionali dalle neviere murgiane; questo a causa delle distanze o comunque delle difficoltà di collegamenti sufficientemente celeri ed economici col centro erogatore del prodotto d'origine industriale.

L'anno 1908 segna in Terra d'Otranto la cessazione definitiva del mercato e del consumo della neve sostituita dal ghiaccio artificiale; il Comune di Grottaglie registra un commercio di neve sino a tutto il 1914 (Fig. 7) (non come riportato da Spano nella Fig. 7).

Se l'apparizione delle prime macchine frigorifere e la diffusione del ghiaccio prodotto industrialmente possono essere indicate come le cause più immediate ed evidenti della fine dell'utilizzazione della neve conservata, rimane tuttavia da verificare la probabilità che un diradamento delle precipitazioni a carattere nevoso fosse intervenuto a render sempre più incerto il rifornimento annuale delle neviere di pianura e più costoso, perciò, l'approvvigionamento delle popo-



Fig. 6 - Intestazione di una lettera datata aprile 1908 inviata al Sindaco di Grottaglie per informarlo di forniture di neve e ghiaccio. Patrizia Maranò in A.S.Gr., Finanze, fascicolo 55, busta n° 55, Contratti per l'appalto del dazio sulla neve.

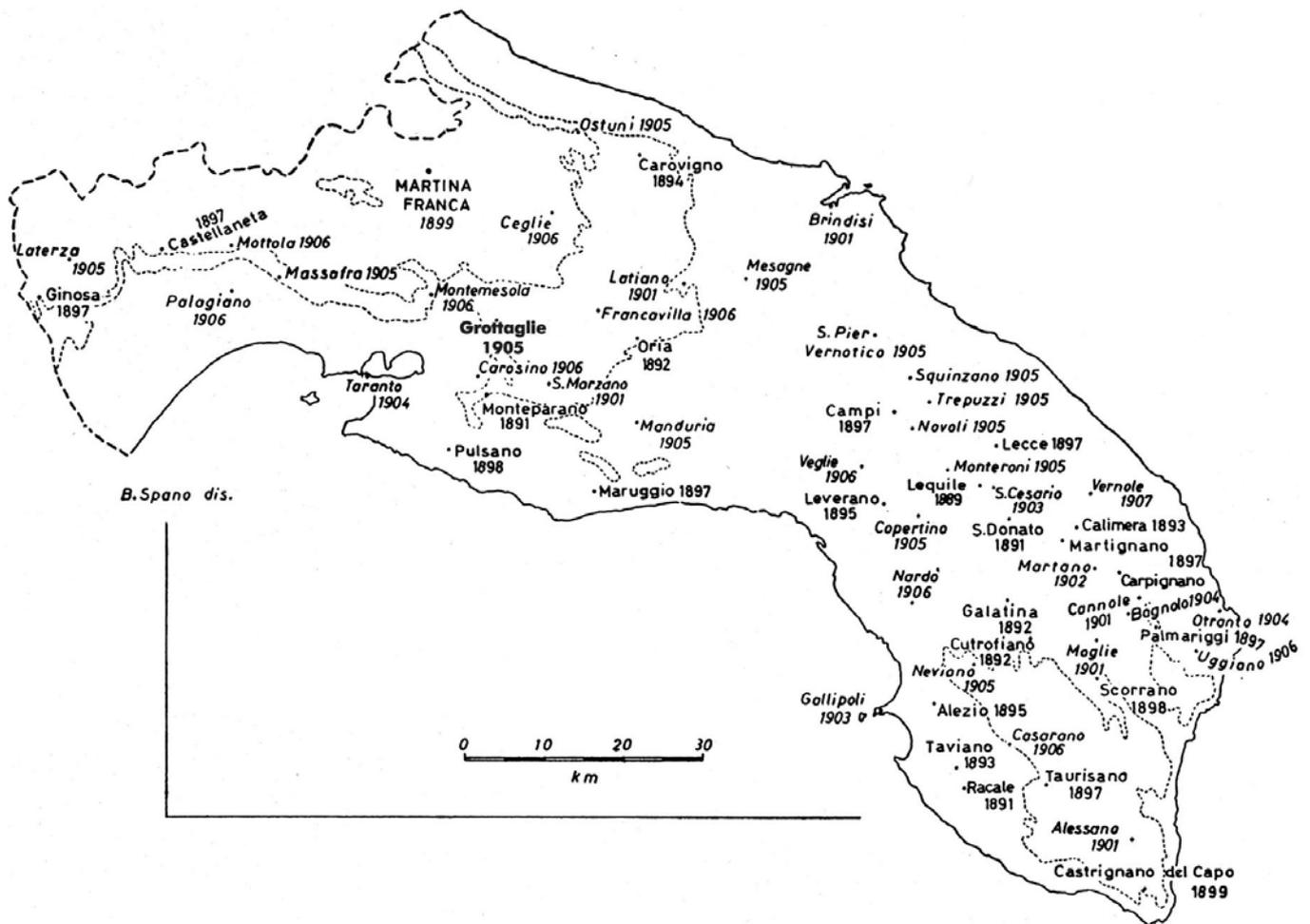


Fig. 7 - Cessazione del commercio di neve invernale nelle varie località del Salento (il numero scritto accanto a ciascun nome indica l'ultimo anno in cui si è avuto localmente uno smercio di neve). Spano Benito, Nevieri e precipitazioni nevose nel Salento, in Rivista Geografica Italiana, anno LXX, vol. LXX, fasc. 2, Firenze, p. 195.

lazioni locali con nevi prelevate e importate dai lontani depositi di altura. Anche se non esplicitamente attribuite a una rarefazione delle nevicate, le crescenti carenze di nevi locali, di cui è cenno non infrequente nei carteggi manoscritti degli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, ravvisano in una sopravvenuta modificazione del fattore fisico fondamentale un'indiretta sollecitazione all'insorgenza delle prime fabbriche di ghiaccio, istituite appunto in località di pianura, abbastanza distanti dall'altopiano.

Le neviere del territorio di Grottaglie

Le neviere generalmente si trovano nelle immediate vicinanze dei centri abitati, anche se alcune venivano costruite all'interno degli stessi; nell'altopiano delle Murge erano distribuite soprattutto

nei declivi dei campi e presso le masserie. Nei paesi possedevano neviere private - situate nei vani sotterranei dei palazzi - le famiglie più abbienti che facevano largo uso della neve anche per i consumi voluttuari (bevande fredde, sorbetti).

Altri grandi consumatori di neve erano le comunità monastiche (specie per la conservazione dei prodotti caseari) e gli ospedali (il ghiaccio era utilizzato anche per la cura di febbri e meningiti). È significativo il ruolo strategico che rivestono le neviere nei processi produttivi, poiché garantiscono il controllo della deperibilità di alcuni prodotti zootecnici e caseari (carni e latticini freschi) durante il trasporto e quindi la possibilità di muoversi all'interno di circuiti commerciali di più ampio raggio. Conservare la neve nelle neviere del posto poteva essere molto redditizio perché gli appaltatori pubblici, potendo disporre di depositi

più vicini invece di rifornirsi altrove (evitando le spese per il trasporto e il calo che ovviamente si determinava a causa dello scioglimento) potevano pagare la neve locale anche a prezzi più alti. Questo costituisce un aspetto non trascurabile dell'economia locale poiché diventava conveniente per i proprietari di masserie che avevano una neviera. La manodopera che veniva ingaggiata periodicamente per i lavori sui campi sarebbe rimasta inattiva con le terre coperte di neve e siccome doveva essere comunque pagata, ovviamente con compensi irrisori, il proprietario faceva loro raccogliere la neve, che veniva poi venduta agli appaltatori pubblici.

Nonostante i vari appalti di vendita della neve, Grottaglie, come tanti altri Comuni situati in collina, possedeva le sue neviere sebbene le parole di un manoscritto affermino il contrario: *"in un paese piccolo, e dove non vi sono neviere"*

re, com'è Grottaglie, non è fattibile vendersi con più spazi liberi e senza privativa”.

Questi impianti produttivi oggi sono difficilmente riconoscibili, sia perché destinati ad altri usi sia perché degradati. È stato possibile attraverso le fonti archivistiche rintracciare notizie certe della loro esistenza. Dai documenti consultati si fa menzione, nel Catasto dei Fabbricati di Grottaglie, della neviera del Duca di Caracciolo situata nella antica Contrada Turchia

e di un'altra neviera “fuori le mura di detta Terra” di proprietà di Vincenzo Velluti (Figg. 8 e 9).

Altre quattro nevieri, con indicazioni sufficienti di ubicazione, sono state individuate nei locali di pertinenza di un convento e di una masseria.

Dalle fonti consultate, anche la comunità dei Padri Minimi, presso il Convento di San Francesco di Paola di Grottaglie, conservava la neve in depositi propri da cui attingere all'occorrenza per rifo-

nimento autonomo e per approvvigionamenti al mercato paesano, per assicurarsi cospicui proventi con la vendita agli appaltatori.

Si apprende dalla Platea del suddetto Convento del 1780 che “*possiede il Venerabile Convento [...] un giardino di frutta sopra le cantine, e dietro la cucina alborato di fichi, ed altri alberi fruttiferi con una Neviera per la parte di Levante*” (Fig. 10). La presenza della suddetta neviera è avvalorata da una pratica del 1898, tra i manoscritti dell'Archivio Comunale di Grottaglie, titolata “*Locale pericolante detto la Neviera nel giardino Paolotti*”. Inoltre, nella copia di un atto protestativo, il signor Francesco Petraroli afferma: “*la fornace ed il locale dove era l'antica niviera si trovano in uno stato che hanno bisogno di urgente riparazione*”.

Anziché procedere all'intervento richiesto, circa tre anni più tardi, l'Ufficio Tecnico Comunale procederà ai lavori di demolizione della volta e del terrapieno circostante l'antica neviera. La sovrapposizione planimetrica (complesso monastico - cavità) indicherebbe presumibilmente quella che un tempo doveva essere l'ubicazione della suddetta neviera (non più esistente poiché demolita per la realizzazione del piazzale posteriore dell'Ospedale San Marco) (Fig. 11).

NUMERI DELLE PROPRIETÀ e cognomi, anni, e professioni, ed abitazione de' Proprietari.	NATURA di ciascuna PROPRIETÀ.	DENOMINAZIONE delle Proprietà o de' Luoghi in cui sono situate.	ESTENSIONE DE' TERRENI			RENDITA netta imponibile.	OBSERVAZIONI.
			1. ^a Classe.	2. ^a Classe.	3. ^a Classe.		
200 Capitolo di S. Paolo	Com'oro	fronzo	"	"	"	1.91	
201 Datto	fronzo	2°	"	"	"	1.28	
202 Monaca Franca	Fabito	2°	"	2°	"	66.38	
203 Caracciolo Duca	Terrena e siccome	Turchia	"	"	"	30.	
204 Datto	fronzo	2°	1.	"	"	10.17	
205 Agric. Demaria	Com'oro	2°	"	"	"	2.	
206 Datto	fronzo	2°	"	"	3.	66.26	
207 Datto	fronzo	2°	1.4	"	"	1.65	
208 Datto	fronzo	2°	1.6	"	"	3.	
209 Capitolo di S. Paolo	Com'oro	fronzo	"	"	"	3.40	
210 Agric. Pro. Cotto	Com'oro	fronzo	"	1.2	"	21.67	
211 Datto	fronzo	2°	"	"	"	4.	
212 Datto	fronzo	2°	"	"	2.	1.95	

Fig. 8 - Indicazione della proprietà di una neviera da parte del Duca di Caracciolo al n° 203. Patrizia Marano in A.S.Gr., Catasto dei Terreni del Comune di Grottaglie, Lecce 16 maggio 1816, p. 21.

il suddetto clerico Vincenzo Velluti suo padre, cap dentro come fuori detta Terra. Hem la zona dell'acqua in mezzo di dette portiche. Hem il giardino di citrangole ed altri alberi con la chiusura dove si dice Cappibella. Hem la neviera fuori le mura di detta Terra con tutte le fabbriche attorno detta Neviera. Hem il Palazzo sito vicino la Piazza di detta Terra.

Fig. 9 - Menzione di una neviera e fabbrica annessa in un documento manoscritto del 1843 che attesta le Proprietà di Vincenzo Velluti. Patrizia Marano in A.S.Gr., Preunitario, busta 4, cartella 17.

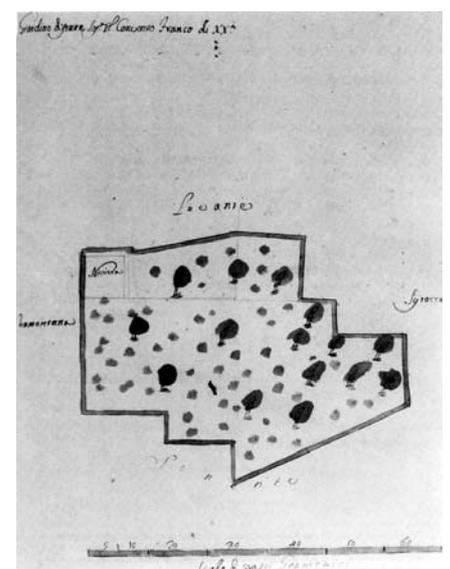


Fig. 10 - Pianta di un giardino posto sopra il Convento di S. Francesco di Paola di proprietà del medesimo. Cinque Antonio, *Economia rurale e aziende masserizie in Grottaglie fino al 1850*, Mandese Editore, Taranto, p. 99.

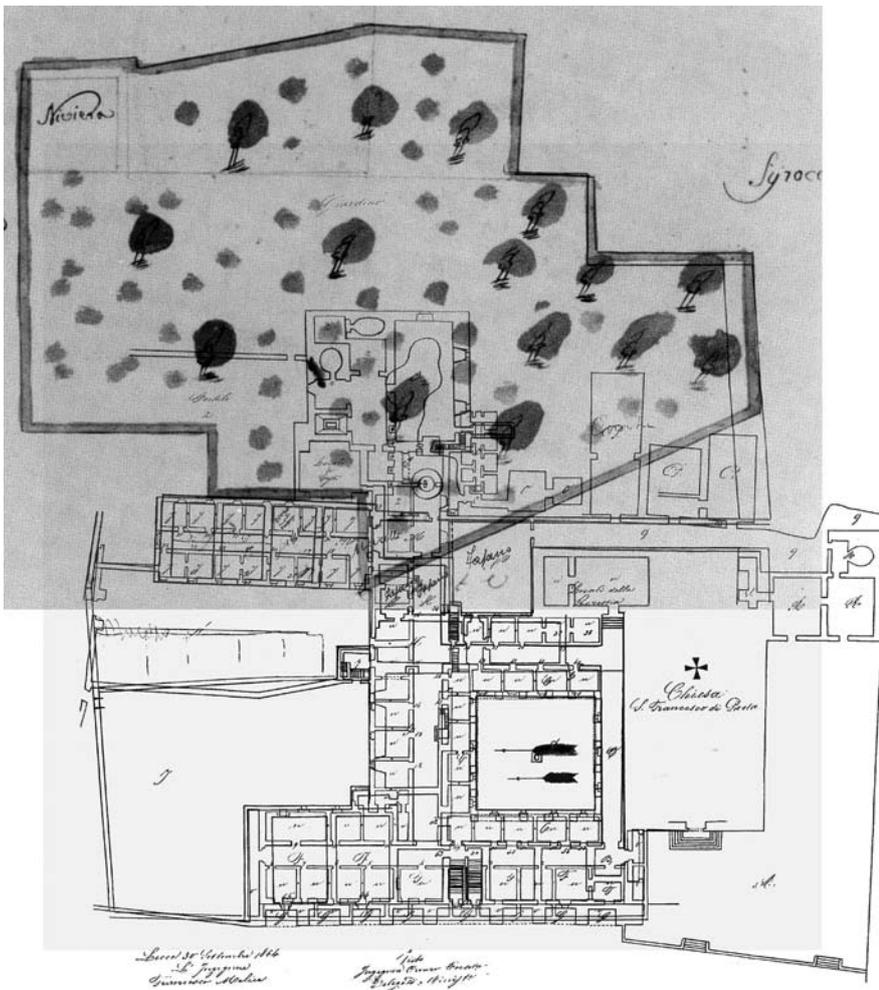


Fig. 11 - Sovrapposizione dei documenti trovati (pianta del giardino e le planimetrie del piano terreno e del primo piano del complesso conventuale) per ricercare la probabile collocazione della nevieria andata distrutta. (grafica Patrizia Maranò).

“Esistono tre neviere ubicate nei sotterranei del Convento dei Paolotti a Grottaglie”, racconta Spano. Dalla ricognizione fatta nei locali posti a ridosso del chiostro e della chiesa vi sono degli ambienti con caratteristiche tali da confermare queste parole. Sono comunque da interpretarsi di tempi ed usi diversi, in quanto i pochi documenti storici, le testimonianze e le tracce rimaste si prestano a più spiegazioni. A conferma di ciò, il documento inedito del Quadro Riassuntivo del Lotto 10 alla Cassa Ecclesiastica del Carmine Maggiore di Napoli, offre un’ampia descrizione dell’immobile relativo all’ex Convento dei Paolotti (in quanto all’epoca soppresso), con tutte le sue dipendenze e particolarità, e soprattutto con le planimetrie complete dell’intero complesso.

Un tempo vi era una conceria che utilizzava le vasche intagliate nelle pareti per mettere a bagno le

pelli e di seguito conciarle (nella attigua grotta del trappeto, con la macina, si sminuzzavano la corteccia dei pini e i cespugli di frasche da utilizzare per la conciatura). Ritroviamo, inoltre, le mangiatoie che servivano per gli animali, in prevalenza maiali, che dovevano essere poi macellati.

Identificate spesso come “grotte”, le neviere localizzate sul retro della chiesa risultano allineate lungo un gradone calcarenitico e interamente scavate; vi si accede tramite delle aperture sul fronte, realizzate sicuramente per le successive destinazioni d’uso (pagliai e botteghe figuline), ed è possibile attraversarle in sequenza grazie a dei passaggi (Fig. 12).

In pianta questi ambienti, di dimensioni differenti, hanno forma trapezoidale, per un’altezza di circa 3 m. La nevieria n. 1 è costituita da due vani e presenta in quello più profondo un’apertura sul soffitto quadrangolare, una sorta di lucernario.

Le altre due (n. 2 e n. 3) sono ambienti unici nei quali si notano, sulle pareti di fondo, degli incavi a scivolo che terminano in cima con delle aperture (oggi tamponate) che con molta probabilità fungevano da botole di immissione della

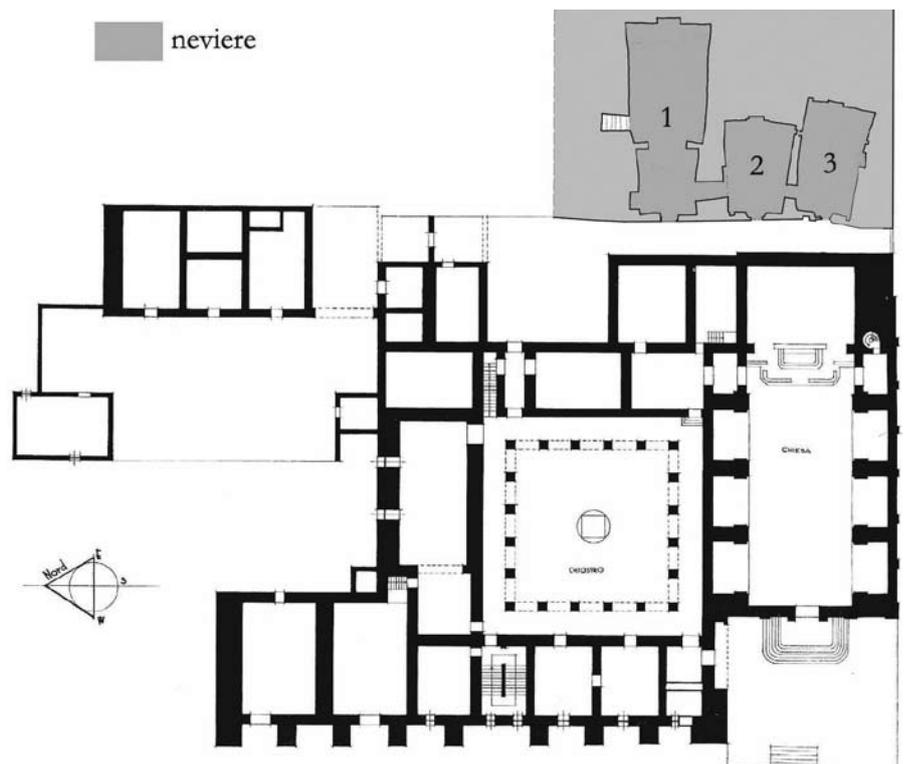


Fig. 12 – Planimetria del complesso del Convento dei Paolotti con la localizzazione delle neviere. (grafica Patrizia Maranò).



neve dal livello soprastante (Figg. 13, 14, 15, 16, 17).

Situata sulla strada provinciale Grottaglie-Martina, a circa un chilometro dall'abitato, la masseria *Malabarba*, risalente al 1600, include tra le sue pertinenze due neviere di cui solo una (probabilmente la maggiore) accessibile, ubicata esternamente nell'angolo NE dell'immobile, nel giardino interno cinto da muri a secco e disposto su due livelli (Fig. 18).

La neviere è costituita da un vano profondo circa 8 m a pianta quadrata e sezione rettangolare, voltato a botte, con una altezza interna totale tra lo scavo nella roccia

calcarenitica e la muratura esterna di oltre 10 m, con una capacità utile di immagazzinamento di circa 320 mc. Come in tutte le neviere presenta l'ingresso principale a N, con altre due aperture simili ai lati ma posizionate ad un livello più basso (attualmente tamponate), e un quarto ingresso posto al di sotto del piano di calpestio esterno e in posizione frontale rispetto ai tre suddetti (Figg. 19 e 20).

All'interno si scorge la presenza di una cavità già esistente in loco deducibile dalle tracce di scavi sulla parete a N a mezza altezza, a conferma che spesso per nuove esigenze si trasformavano ipogei preesistenti per destinarli ad uso diverso. Si presenta in condizioni disastrose, considerata per diverso tempo come luogo di discarica: vari rifiuti (carcasse di animali,

Fig. 13 – Le neviere del Convento dei Paolotti (piante e sezione). Restituzione grafica dell'arch. Massimo Le Pera.



Fig. 14 - Gli accessi alle neviere sul retro della Chiesa. (foto: Patrizia Maranò).



Fig. 15 - Vedute interne della neviere n. 1. (foto: Patrizia Maranò).



Fig. 16 - Vedute interne della nevieria n. 2. (foto: Patrizia Maranò).

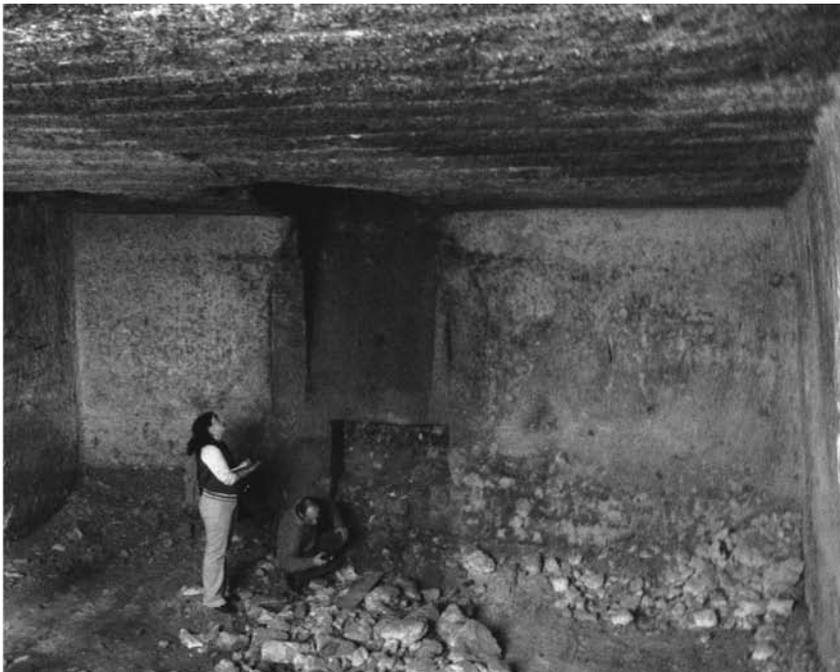


Fig. 17 - Vedute interne della nevieria n. 3. (foto: Patrizia Maranò).



Fig. 18 - Masseria Malabarba (in alto) e nevieria maggiore (in basso). Per gentile concessione del Gruppo Speleo Club *Cryptae Aliae* di Grottaglie.

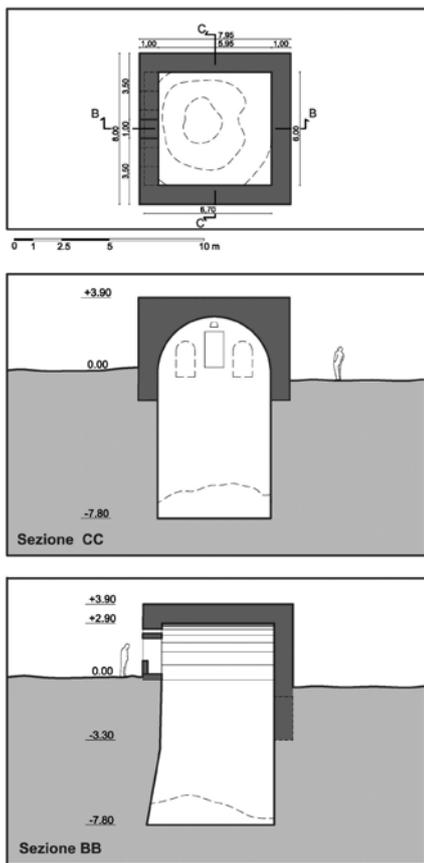


Fig. 19 - La nevieria di masseria Malabarba (pianta e sezioni). Restituzione grafica dell'arch. Massimo Le Pera.

copertoni, rifiuti urbani, ferraglia, ed altro ancora) si accumulano sul fondo per circa 1 m di altezza, motivo per cui i proprietari ne hanno murato l'accesso per tamponare lo scempio.

Partendo dalla constatazione dell'importanza storica, sociale e culturale delle nevierie occorrerebbe un'attenta indagine costruttiva, accompagnata da una lettura stratigrafica dei muri, da cui desumere gli eventuali riusi e le trasformazioni subite (spesso sono diventate cisterne per l'acqua o depositi). La nostra società, abituata all'uso dei pratici frigoriferi, ha completamente dimenticato la preziosa opera di questi monumenti della civiltà contadina. Sarebbe auspicabile consentirne la conoscenza, la conservazione e soprattutto un'appropriata valorizzazione.



Fig. 20 - Veduta interna della nevieria di masseria Malabarba. Per gentile concessione del Gruppo Speleo Club *Cryptae Aliae* di Grottaglie.

Bibliografia

- A. C. A. T., Archivio della Curia Arcivescovile di Taranto:
 - Platea del Convento di S. Francesco di Paola 1780 e 1781, Grottaglie, scaff. 8, Cat. 3, Pos. 16, Doc. 18, f. 104 r.
- A. S. Gr., Archivio Storico del Comune di Grottaglie:
 - Finanze, fascicolo 55, busta n° 35, *Contratti per l'appalto del dazio sulla neve* (1857-1895 e 1859-1905).
 - Lettera inviata al Sindaco di Grottaglie dall'ing. P. Ruggieri per portarlo a conoscenza di forniture di neve e ghiaccio, datata aprile 1908.
 - Beni Patrimoniali, cartella 13, Classe 1^a, fascicolo 17, *Lavori di manutenzione e contratto di fitto dei locali dell'ex Convento "Paolotti"* (1867-1931).
 - Finanze, fascicolo 2, busta 2 (1860-1889), *Lavori di manutenzione ed innovazione dei beni Comunali, Lavori di restauro eseguiti dall'appaltatore Domenico Montanaro per la demolizione della volta e del terrapieno circostante all'antica nevieria nel giardino dei Paolotti*, 18 dicembre 1897.
 - Finanze, fascicolo 3, busta 3 (1860-1944), *Lotto 10 relativo all'Ex Convento Paolotti in Grottaglie*, redatto il 31 ottobre 1863.
- BASSO NICOLA, *L'industria del freddo fra '800 e '900, Parte descrittiva*, in "Il Gargano Nuovo", anno IX nn. 1 e 2 gennaio/febbraio 1983.
- BAVER N. E GIACOVELLI C., *Pozzi, fogge e neviere*, in "Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1983.
- Costantini Antonio, *Guida ai monumenti dell'architettura contadina del Salento - costruzioni a secco (pagghiari, furnieddhi, liame, paretoni, spase e littere) aie pollai pozzi pozzelle cisterne neviere trappeti*, Congedo Editore, Galatina (Le), 1996.
- DE GIORGI COSIMO, *La provincia di Lecce, bozzetti di viaggio*, vol. I, 1882, Ristampa fotomeccanica, Congedo Editore, Galatina (Le), 1975.
- LOMBARDO LUIGI E INTERLANDI FRANCO, *La Via del Freddo, Itinerario delle Nevieri di Buccheri* nel sito web <http://www.comunedibuccheri.it/biblioteca/laviadelfreddo.htm>, consultato il 19/11/2005.
- LOPRIORE LUCIA, *Le neviere in Capitanata: affitti, appalti e legislazione*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2003.
- SANNICOLA GIANCLAUDIO, *Indagini e studi sulla tipologia degli ipogei artificiali nel territorio di Grottaglie*, con il patrocinio dell'Amministrazione del Comune di Grottaglie, Gruppo Speleo Club *Cryptae Alie*, 2006.
- SANTANGELO NICOLETTA E SANTO ANTONIO, *Neviere di Monteforte*, in "L'Appennino Meridionale", Annuario del CAI sezione di Napoli, Napoli Castel dell'Ovo, 1988, pp. 159-161.
- SPANO BENITO, *Neviere e precipitazioni nevose nel Salento*, in "Rivista Geografica Italiana", anno LXX, vol. LXX, fasc. 2, Firenze, 1963, pp. 177-209.
- TANCREDI GIOVANNI, *Folclore Garganico*, rist. anast. a cura del Centro Studi Garganici per la Banca Popolare di Apricena, 1938.